Domenica 28 Marzo 1852. Anno terzo — Num. 13.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LA CASSA DI RISPARMIO

V' hanno idee che non abbisognano di dimostrazione, v' hanno proposte alle quali ogni cuore gentile è sempre pronto a plaudire: basta ennunciarle perchè sieno confortate dal comune consenso. Tra queste l'attuazione di una *Cassa di risparmio* per le classi operaje della nostra Provincia; e se noi oggi ad essa accenniamo, non è per provare l'importanza d' un' istituzione che tutti riconoscono importante, è per adempiere al debito di cronisti.

Da qualche tempo in Friuli si discorre di associazione: di associare i possidenti per provvedere a migliorie agrarie, di associare i commercianti per istituire una fabbrica di sete, degna d'un paese che alla coltura del gelso deve tanta parte di prosperità. Ma nulla fecesi, ned è a sperare che si faccia in breve, poichè troppi sono gli ostacoli da vincere, ostacoli inerenti a tali specie di intraprese, ostacoli propri di noi tuttora fanciulli nella vita industriale e ben lontani dal sapere e voler profittare d' ogni progresso civile. Però coll'istituzione di una *Cassa di risparmio* si pensò a menomare le sofferenze della più numerosa classe sociale, di quella classe che per vizii o improvvidenza non di rado rende infruttuose le fatiche di lunghi anni per l' età ultima e in certi momenti angosciosi della vita. E sia benedetto chiunque ha un consiglio e una lagrima per il povero! Noi quindi ringraziamo que' filantropi, i quali dicono all'operajo: sii previdente, oggi che sei sano apparecchiati il letticciuolo per quando sarai malato, oggi che puoi lavorare serba un tozzo di pane pei giorni della vecchiaja; però nel mentre eccitiamo chi lavora alla costanza, alla parsimonia, alla previdenza, non possiamo non dire a' ricchi: il miglioramento materiale e morale del popolo dipende da voi. Ed in oggi mentre sembra che una filantropia ciarliera e impossente voglia dar luogo alla carità del prossimo, virtù operativa ed eminentemente cristiana, niuno vorrà attribuire a malignità o a rea intenzione le nostre franche parole.

Tra di noi non v' hanno quelle istituzioni proprie della grande industria, per cui a migliaja a migliaja sono gli operaj che lavorano in una fabbrica, macchine viventi a cui l'avido speculatore concede la minima porzione del lucro ch'egli ottiene coi frutti delle loro fatiche, e che abbandona nella miseria subitochè a braccia umane può sostituire un meccanismo di ferro od applicare ad un congegno la forza dell'aria o del vapore. Noi non abbiamo nelle nostre città, nei nostri borghi quel numero stragrande di officine e di fondachi, che costituiscono la ricchezza di altre Nazioni europee e che determinano il modo di vivere, e la contentezza o la infelicità di un popolo d' industrianti, a cui sovente il lavoro è non un dovere compensato dall'affetto della famiglia e dall'individuale indipendenza, ma una maledizione di Dio. Quindi tra noi non esiste un' *aristocrazia industriale* gavazzante nel lusso, a lei apparecchiato dal sudore e dalle lagrime di una moltitudine che di sovente invoca invano il patrocinio della legge contro la cupidigie di aguzzini che la flagellano in nome della scienza e dell' arte le quali *crearono* e creano di continovo nuovi mezzi di appagare i bisogni e i piaceri dell'uomo; tra noi non esistono i pericoli che lo stato anormale della società e la sproporzione tra le varie classi che la compongono, sembrano minacciare ad altri paesi d'Europa. Pure anche tra noi v' ha un popolo che lavora e che aspetta dalla classe agiata e colta un avviamento a migliorare la propria condizione materiale e morale.

E perchè questo popolo si abitui ad amare il lavoro e a considerarlo come il mezzo più nobile di campare la vita, fa d'uopo che i ricchi dimostrino di apprezzare le di lui fatiche e di saper compensarle. La grande industria di alcuni Stati europei ammazza la piccola industria di certi paesi dove varie sono le occupazioni degli abitanti e dove questi specialmente si dedicano all' agricoltura, se con provvido consiglio i ricchi non si facciano ad incoraggiare l'artista e il mestierante ad una utile imitazione delle arti straniere. Nè i gridatori della libertà del traffico, nè i panegeristi della libera concorrenza discordano con noi quando diciamo che a caso di pari abilità preferire sempre si debba il lavoro dell' artista nostrale. Ma i nostri ricchi obbediscono a questo precetto di pubblica economia? Vezzo del mondo elegante è quello di trovare sempre buono e ottimo il lavoro di mani straniere, e di gettare nello scoraggiamento artisti valenti, i quali saprebbero col proprio ingegno soddisfare anche al gusto de' più capricciosi e cooperare al perfezionamento di certe arti meccaniche tra di noi. Quindi se dall' esercizio dell' arte i nostri operaj non ricavano tanto da vivere onestamente insiem alle loro famiglie, come volete che abbiano civanzi da affidare alla *Cassa*

di risparmio? I ricchi comprendano ciò: ned eglino a cui pingui campi apparecchiano prurignosi cibi, eglino di ozio beati e di bevande, credano di trovare nella grettezza dell'anima l'intelligenza per calcolare il sudore, le fatiche, i patimenti dell'operajo, e per menomargli un compenso ben meritato, mentre largheggiano poi verso le più abbiette creature che deturpano la società civile, e per la corruzione domestica ritardano ogni pubblica prosperità.

Nè solo il compenso sia congruo alla fatica dell'operajo; ma fa d'uopo sia anche pronto. Tra di noi gli operai non darebbero orecchio alle lusinghiere teorie de' Comunisti e de' Socialisti (matta genia che col pretesto di riformare distruggerebbero l'esistenza sociale), tra di noi non si viddero scritte sulle bandiere di una moltitudine che si ribella alle leggi civili pel pane quotidiano le parole: *diritto al lavoro*: ma anche tra noi non pochi artisti e mestieranti contrastano co' ricchi pel *diritto alla mercede.* Poichè nella nostra piccola Società, sotto il manto d'una apparente quiete si nascondono tutti que' germi di male che in una sfera più estesa e congiunti ad altre cagioni producono altrove le grandi crisi politiche ed economiche. Oggi dunque, in cui veggiamo vicina ad istituirsi un'associazione di ricchi per utilità della classe povera, diciamo a questi cittadini filantropi che eglino facendo giusto prezzo del lavoro dell'operajo e non ritardando a lui la mercede, contribuiranno a renderlo morigerato, operoso, previdente. Sono le ingiustizie, gli attriti, le privazioni che insegnano il vizio alla classe laboriosa. L'operajo che dopo di aver lavorato dal sorgere del sole al tramonto ritorna presso la sua famigliuola col tenue premio delle sue fatiche, aquista abitudini d'ordine e di parsimonia: l'operajo che vede dipendere il suo pane dall'altrui capriccio o dall'altrui malafede, impara ad essere egli medesimo disordinato, e il lavoro presto gli sarà di peso, e a poco a poco preferirà la vita del pezzente e dell'accattone.

Nel mentre dunque onorevoli cittadini pensano all'avvenire de' poveri artigiani e mestieranti, i ricchi con la loro inumana grettezza non rendano vane le cure de' buoni, non cooperino col fatto proprio a far sì che il volgo derida le filantropiche istituzioni, di cui il nostro secolo pur si vanta cotanto. Sia istituita anche tra noi finalmente una *Cassa di risparmio*; ma s'incoraggino le fatiche dell'operajo, si dia lavoro e pane e speranza d'un avvenire migliore a chi non ha a questo mondo altra ricchezza tranne braccia e buona volontà. E poichè si formulò un progetto di Statuto, poichè l'Autorità Provinciale diede impulso a questa com'è per darlo ad altre utili istituzioni, non sieno paghi i nostri filantropi di aver mandato alla luce del pubblico un pezzo di carta stampata. Per ottenere il bene è necessaria una propaganda, una propaganda attiva, disinteressata: e spetta al clero, spetta a' preposti comunali popolarizzare l'idea della *Cassa di risparmio.* La morale e la religione sono interessate in questa istituzione, e più forse che la pubblica o la domestica economia. Oh non si dica che in Friuli è e sarà più a lungo impossibile quanto fu agevole in molte altre città italiane!

Il *progetto di Statuto* ci sembra però suscettibile di qualche utile modificazione, e specialmente nel senso di non lasciare sussistere neppure il dubbio che chi l'ha compilato abbia avuto di mira interessi egoistici. E tosto si proceda all'opera. Non trattasi qui di cavare neppure un centesimo dalla borsa del ricco, trattasi di una garanzia che potrebbe dirsi morale. Ed il ricco, se non altro pel proprio *vantaggio, dia il suo patrocinio* ad un'istituzione che tende a diminuire il numero de' bisognosi, degli importuni chieditori dell'elemosina, degli infelici.

Gli economisti *della scuola socialistica* tra tante altre stranezze idearono anche le *Casse di risparmio forzato*: idea conforme alle loro teorie dell'organizzazione del lavoro. Nè si bestemmino i nomi de' Socialisti, i quali solo dalla contemplazione dell'ingiustizie cittadine e dalla commiserazione degli umani dolori furono indotti a fantasticare un'artificiale coesistenza degli uomini più agiata e felice. Ma congratuliamoci con noi medesimi, perchè nella nostra piccola società non siamo ancor giunti all'eccesso del male per trovar necessarie riforme radicali dell'ordinamento economico. Dunque si cerchi, per quanto è da noi, di opporre *un argine a' vizj e alle miserie* delle classi povere, e la nostra opera sarà benedetta da chi non ha ancora imparato, per nostra buona ventura, a fingere il sorriso della gioia e la lagrima del dolore.

C. GIUSSANI.

OSSERVAZIONI

sul Canale della Ledra per condurlo a beneficio de' villaggi mancanti d'acqua

(dal manoscritto del dott. Agostino Pagani anno 1832)

La Ledra è un fiume perenne, che in tempo di siccità conserva un filo d'acqua corrispondente a circa due Roggie di Udine, e nei tempi piovosi aumenta più o meno e talvolta anche a più del doppio.

Questo fiume va a sboccare nel Tagliamento, e inutilmente si perde.

Li villaggi tutti posti al dissotto di S. Daniele sino alla strad'alta, e da Udine a Codroipo sono privi di acqua corrente e pegli animali provvedonsi colle acque piovane che raccolgono in vasche o stagni scavati nella terra, e pegli usi umani coi pozzi a più o meno di profondità.

Domenica 28 Marzo 1852. Anno terzo — Num. 13.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LA CASSA DI RISPARMIO

V' hanno idee che non abbisognano di dimostrazione, v' hanno proposte alle quali ogni cuore gentile è sempre pronto a plaudire: basta ennunciarle perchè sieno confortate dal comune consenso. Tra queste l'attuazione di una *Cassa di risparmio* per le classi operaje della nostra Provincia; e se noi oggi ad essa accenniamo, non è per provare l'importanza d' un' istituzione che tutti riconoscono importante, è per adempiere al debito di cronisti.

Da qualche tempo in Friuli si discorre di associazione: di associare i possidenti per provvedere a migliorie agrarie, di associare i commercianti per istituire una fabbrica di sete, degna d'un paese che alla coltura del gelso deve tanta parte di prosperità. Ma nulla fecesi, ned è a sperare che si faccia in breve, poichè troppi sono gli ostacoli da vincere, ostacoli inerenti a tali specie di intraprese, ostacoli propri di noi tuttora fanciulli nella vita industriale e ben lontani dal sapere e voler profittare d' ogni progresso civile. Però coll' istituzione di una *Cassa di risparmio* si pensò a menomare le sofferenze della più numerosa classe sociale, di quella classe che per vizii o imprevidenza non di rado rende infruttuose le fatiche di lunghi anni per l' età ultima e in certi momenti angosciosi della vita. E sia benedetto chiunque ha un consiglio e una lagrima per il povero! Noi quindi ringraziamo que' filantropi, i quali dicono all'operajo: sii previdente, oggi che sei sano apparecchiati il letticciuolo per quando sarai malato, oggi che puoi lavorare serba un tozzo di pane pei giorni della vecchiaja; però nel mentre eccitiamo chi lavora alla costanza, alla parsimonia, alla previdenza, non possiamo non dire a' ricchi: il miglioramento materiale e morale del popolo dipende da voi. Ed in oggi mentre sembra che una filantropia ciarliera e impossente voglia dar luogo alla carità del prossimo, virtù operativa ed eminentemente cristiana, niuno vorrà attribuire a malignità o a rea intenzione le nostre franche parole.

Tra di noi non v' hanno quelle istituzioni proprie della grande industria, per cui a migliaja a migliaja sono gli operaj che lavorano in una fabbrica, macchine viventi a cui l' avido speculatore concede la minima porzione del lucro ch' egli ottiene coi frutti delle loro fatiche, e che abbandona nella miseria subitochè a braccia umane può sostituire un meccanismo di ferro od applicare ad un congegno la forza dell' aria o del vapore. Noi non abbiamo nelle nostre città, nei nostri borghi quel numero stragrande di officine e di fondachi, che costituiscono la ricchezza di altre Nazioni europee e che determinano il modo di vivere, e la contentezza o la infelicità di un popolo d' industrianti, a cui sovente il lavoro è non un dovere compensato dall' affetto della famiglia e dall' individuale indipendenza, ma una maledizione di Dio. Quindi tra noi non esiste un' *aristocrazia industriale* gavazzante nel lusso, a lei apparecchiato dal sudore e dalle lagrime di una moltitudine che di sovente invoca invano il patrocinio della legge contro la cupidigie di aguzzini che la flagellano in nome della scienza e dell' arte le quali *crearono* e creano di continovo nuovi mezzi di appagare i bisogni e i piaceri dell' uomo; tra noi non esistono i pericoli che lo stato anormale della società e la sproporzione tra le varie classi che la compongono, sembrano minacciare ad altri paesi d' Europa. Pure anche tra noi v' ha un popolo che lavora e che aspetta dalla classe agiata e colta un avviamento a migliorare la propria condizione materiale e morale.

E perchè questo popolo si abitui ad amare il lavoro e a considerarlo come il mezzo più nobile di campare la vita, fa d' uopo che i ricchi dimostrino di apprezzare le di lui fatiche e di saper compensarle. La grande industria di alcuni Stati europei ammazza la piccola industria di certi paesi dove varie sono le occupazioni degli abitanti e dove questi specialmente si dedicano all' agricoltura, se con provvido consiglio i ricchi non si facciano ad incoraggiare l' artista e il mestierante ad una utile imitazione delle arti straniere. Nè i gridatori della libertà del traffico, nè i panegeristi della libera concorrenza discordano con noi quando diciamo che a caso di pari abilità preferire sempre si debba il lavoro dell' artista nostrale. Ma i nostri ricchi obbediscono a questo precetto di pubblica economia? Vezzo del mondo elegante è quello di trovare sempre buono e ottimo il lavoro di mani straniere, e di gettare nello scoraggiamento artisti valenti, i quali saprebbero col proprio ingegno soddisfare anche al gusto de' più capricciosi e cooperare al perfezionamento di certe arti meccaniche tra di noi. Quindi se dall' esercizio dell' arte i nostri operaj non ricavano tanto da vivere onestamente insiem alle loro famiglie, come volete che abbiano civanzi da affidare alla *Cassa*

ne ebbe di nuovi. Può essere... proviamo... chi sa... il rischio è poco, e grande l'acquisto... ed i Pagliani fecero tesori. Tutte le vecchie storie sono piene di relazioni di ringiovenimenti naturali, o artificiali. Nel Giornale Arcadico del decembre **1850** Vol. CXXI. ce n'è una copiosissima biblioteca. Scegliamone uno.

„ Ben mi sembra che meriti un po' più di attenzione la quarta storia, la quale presso l'illustre padre Gio. Pietro Maffei della compagnia di Gesù (nelle *Historie dell' Indie orientali*: traduz. di M. Franc. Serdonati, Venezia 1589, lib. XI. pag. 189) al seguente modo si legge: Mentre queste cose s'apparecchiavano, venne al governatore uno della natione dei Gangaridi, che oggi chiamano Bengale, che era huomo, come dicevano, di 300 e 35 anni. Nè vi era chi sospettasse di bugia: perciocchè quelli che allora erano più vecchi, dicevano di haver udito parlare a loro maggiori di quest' huomo medesimo, come di vecchio, et egli aveva un figliuolo di 90 anni: e se bene non aveva cognitione di lettere, le cose che raccontava delle pruove fatte dagli antichi, corrispondevano benissimo alla fede degli annali. A costui erano caduti già alcune volte i denti, e incontanente glien'erano nati degli altri: e quando la barba era del tutto incanutita, di nuovo diveniva per sè stessa nera, e questo a poco a poco. Cento anni addietro aveva adorato gli idoli; dipoi, con errore parimente miserabile, haveva seguitato la scelerata setta di Mahometto. Questi, per la novità del miracolo, era solito essere stipendiato per suoi alimenti dal sultano, e domandò a Nonnio la medesima provvisione per la sua vita. Nonnio la concesse volentieri. „ – Nè i miei lettori l'avrebbero rifiutata.

„ Passerò sotto silenzio quel che il Mangeto registra nella Bibl. med. pract. lib. XI. s. v. *Mania et Melancholia* sulla fede del Penot, d'un rimedio con elleboro *qui decrepitum hominem in juvenem renovat*: soggiungendo: *Hoc medicamentum decanus quidam reperiit, et eo usus est, qui annis c et* LXXXVI *vixit, cujus epitaphium tale est:*

Hic jacet edentulus canus atque decanus;
Rursus dentescit, nigrescit, et hic requiescit. „

Dai morti adesso passando ai vivi, e dagli epitafi alle gazzette (paragone giustissimo per essere e quelli e queste veritiere per eccellenza, sempre con le debite eccezioni), domando – Si dànno casi di metamorfosi, e di ringiovenimento?

Rispondo per scienza certa e cogli allegati in tasca: *justa allegata, et probata.*

Alcuni giornali che si presero l'assunto di dare periodicamente piene di parole stampate tante colonne, ricorrono ai vecchi depositi, o cimiteri della stampa; e senza pur la fatica di tradurre in lingua italiana corrente, rimettono in vita qualche articolo già decesso, cambiandovi, omettendovi, traslocandovi, camuffandovi la intestazione, forse l'esordio, o qualche episodio, o qualche parte secondaria... E questa non è metamorfosi? Non è un ricomparire alla luce del sole con l'anima di prima, e la spoglia solo mutata?

Qualche giornale poi, verbigrazia commerciale, che vuol fingere di aver corrispondenze per telegrafo-elettrico con tutti gli emporj dell'universo; vi dà in ogni numero notizie commerciali *freschissime* (di sua data)... ma queste identiche le trovate su altro giornale, che le dava freschissime (con altra data)... e questo, copiandole da un terzo, le stampò ancor con altra data... allora più fresca... – Ogni bollettin commerciale non porta con sè la sua data, ma la cambia secondo il meridiano sotto cui viene... Un bollettino per esempio, partito da Genova il 1.° gennajo, a Verona si stampa con data dei 5, a Trieste con data degli 8, a Costantinopoli... Alessandria... Calcutta... Tonchino... forse con data 31 decembre (rinfrescata per l'ultima volta) ricomparisce ancora dalla parte di occidente a Genova, dopo di aver fatto il giro del globo. – Non so se mi spieghi bene.

Amici giornalisti, guardatevi adunque da simili metamorfosi, e ringiovenimenti.

PROF. L. GAITER

CURIOSITÀ

STORICHE, ARTISTICHE, LETTERARIE ECC.

Alla Nuova-Orleans si è fondato un nuovo Giornale, nel cui annunzio si leggono queste parole: Prezzo d'abbonamento 2 talleri. Quelli che pagheranno antecipatamente avranno diritto ad una magnifica necrologia.

Il Pseudoscopio. Il prof. Wheastone è l'inventore di questo novello congegno ottico, così chiamato perchè a chi se ne giova i corpi rendono immagine affatto differente da quel che sono in natura, producendo illusioni ottiche maravigliose. Per es. un corpo solido come un globo terrestre si vede concavo con la mappa nella sua concavità, un vaso di porcellana con fiori apparisce spartito in due, una pittura sospesa ad una parete vi sembra si interni affatto nel muro, e un'infinità di altre trasformazioni, molte delle quali piacevolissime, può godere chiunque usi di questa macchina che per essere di picciol volume ognuno può portar seco senza disagio.

Ad una fantesca giunta da pochi di dal natio villaggio a Namur, fu dalla sua padrona ingiunto di macinare un po' di pepe. Non sapendo in qual modo ciò si facesse, la forosetta ne chiedeva alla signora sua, che le rispose: si fa col porre il pepe nella macchinetta che troverai in cucina, e col girarne il manubrio finchè il pepe sia macinato. La fantesca cerca, crede di aver trovata la macchina che le abbisognava, vi caccia dentro il pepe, ruota un istante il manubrio, poi corre spaventata alla padrona esclamando: Ah signora, signora, il pepe canta, il pepe suona. Ed era il vero, perchè la semplicissima aveva scambiato il macinino del pepe con un organetto da canarini.

RIVISTA DEI GIORNALI

Cenni sui risultamenti ottenuti dai Comitati igienici edilizj di Parigi

Se mai avessimo dubitato dell' influenza benefica che queste Commissioni possono adoperare sulla bonificazione e mondezza delle case del povero, dopo quanto avevamo veduto noi e quanto fu mercè queste impetrato a Ferrara, a Crema, a Lodi ec. ec. avrebbe bastato certamente a dileguare da noi ogni dubbio ed a ribadire le nostre antiche convinzioni in questo riguardo il leggere un sunto dei rapporti della Commissione edilizia istituita a Parigi nel decembre 1850 per attuare la legge del 22 aprile dell' anno stesso, legge che decretava l' attuazione di alcune misure onde rifare sane e monde le case degli operai e togliere da queste tutte quelle mende e quegli abusi e quelle laidezze che le fanno insalubri, e quindi di grave danno dei miseri abitatori

Subito installata questa benefica Commissione, dice il grave *Debats*, incominciò la visita di tutte le dimore degli operai, e compì questa cura in guisa di non accedere troppo facilmente alle inchieste dei pigionanti, nè di richiedere nulla di più che le necessarie riparazioni ai posseditori. Così che la Commissione, conscia della gravità e delicatezza del suo uffizio, usò sempre con modi conciliativi preferendo appellarsi all' onestà dei padroni delle case piuttosto che adusare quei mezzi di rigore che la legge ha posto in sua balìa.

Sopra cento e sessanta reclami per titolo di insalubrità di case che la Commissione edilizia di Parigi fu chiamata a giudicare, in otto casi soltanto ebbe d' uopo di agire a termini di legge contro i proprietarii che ricusarono di eseguire le migliorie che loro erano imposte; in tutti gli altri le differenze si composero alla meglio essendo bastato a codesto amichevoli avvisi. Per ottenere si bei risultati la Commissione creò nel suo seno una specie di Tribunale paterno, i cui decreti furono quasi sempre agevolmente obbediti.

Così senza intervento dell'Autorità si tolsero via molte cause di insalubrità, come mondezzai, acque stagnanti nei cortili, cessi in siti inconvenienti ec. ec. nè di ciò si deve maravigliare perchè ad impetrare questi effetti la Commissione era ajutata dalle leggi di polizia sanitaria da gran tempo in vigore, ma più difficile le fu adoperare fuori di questi termini, come quando trattavasi di impedire l' agglomerazione di molte persone in un luogo ristretto, cessare l' umidità, l' immondizia delle dimore, il soccorrere al difetto d' aria e di luce; pure, malgrado la novità di queste esigenze, la Commissione riuscì quasi sempre nella sua impresa, poichè dovunque essa trovò disposti i possessori a metter compenso a sì fatti difetti, e le richieste riforme furono prestamente compiute.

Benchè non le riuscisse altrettanto facile il persuadere si fatte migliorie ai padroni de' dormitorii dei poveri, pure anche da questi ottenne l' abbandono di alcune pessime stanze, la diminuzione dei letti in altre, la pulitura dei cortili, delle scale, l' apertura delle finestre e ristaurazioni dei pavimenti. ec. ec.

Pur troppo che la Commissione non potè far tutto il bene che avrebbe anelato fare poichè aveva a lottare con abitudini antichissime, che non ponno essere tolte che col tempo e coll' avvanzare di quelle istituzioni educative che sole ponno correggere quelle tempre che sin dall'infanzia si abituano alle sozzure, di cui quasi se ne fan vanto, e che troppo sovente non sono che lo specchio della laidezza morale più schifosa. Siamo lieti, conchiude il *Debats*, di poter proclamare i felici successi ottenuti dalla Commissione edilizia nel primo anno della sua istituzione: ciò che ci fa sperare ancora di più in avvenire si è il vedere come in generale i proprietarii corrisposero alle sue prescrizioni, ed ai suoi consigli, e noi facciamo voti perchè l'Autorità perseveri in questa pia opera che giova grandemente alla Società ed è degna di ogni governo intelligente e desideroso di fare il bene.

G. ZAMBELLI

Scoperte astronomiche fatte dal principio del secolo XIX sino al presente Il 1.° gennajo 1801, primo giorno di questo secolo si fecondo per l' astronomia, Piazzi, direttore dell' Osservatorio di Palermo, fece la scoperta di *Cerere*, la quale venne a riempire la lacuna fra le orbite di Marte e di Giove indicata da Keplero. La scoperta del Piazzi fu seguita quasi subito da quella di tre altri piccoli pianeti, affatto simili a Cerere, cioè: *Pallade*, scoperta a Brema da Olbers il 28 marzo 1802; *Giunone*, scoperta a Lilienthal da Harding il 2 settembre 1804; *Vesta*, scoperta a Brema, il 29 marzo 1807 da Olbers, a cui si doveva la conoscenza di *Pallade*. Per lo spazio di 38 anni questi quattro pianeti telescopici, chiamati anche *asteroidi*, parvero compire la serie dei corpi celesti, che gli astronomi dovevano attendersi di trovare in questa ragione del cielo, allorchè molte scoperte fatte successivamente in questi ultimi tempi fecero vedere che si era ancor lungi dell' aver tutto riconosciuto. Dopo il 1845, nuovi pianeti vennero ad accrescere il numero degli *asteroidi*. Noi li faremo conoscere seguendo l'ordine della loro scoperta. *Astrea*, rinvenuta l' 8 dicembre 1845 da Hencke di Driessen; *Nettuno*, vaticinato già dell' astronomo francese Le Verrier, e veduto per la prima volta ai 23 di settembre 1846 da Galle, astronomo di Berlino; *Ebe*, scoperta il 1.° luglio 1847 da Hencke di Driessen; *Iride*, scoperta i 13 agosto 1847 da Hind nell' osservatorio di Bishop a Londra; *Flora*, veduta per la prima volta il 18 ottobre 1847 dallo stesso Hind; *Meti*, scoperto il 26 aprile 1848 da Graham a Markrea nell' osservatorio di Ed. Cooper; *Igea*, scoperta il 12 aprile 1849 dall' astronomo napoletano de Gasperis, assistente di Capocci all' osservatorio di Napoli; *Partenope*, veduta l' 11 maggio 1850 dallo stesso de Gasperis: *Vittoria*, o *Clio*, scoperta il 13 settembre 1850 da Hind; *Egeria*, veduta ai 2 di novembre dal de Gasperis; *Irene*, scoperta il 23 maggio 1851 dallo stesso de Gasperis, se pure non si voglia darne la priorità all'astronomo Hind, che scrisse di averla veduta quattro giorni prima all' osservatorio di Bishop a Londra. *Eunomia*, scoperta dal su menzionato de Gasperis la sera del 29 luglio 1851. Son questi i progressi fatti in astronomia nella prima metà circa del corrente secolo, che porta il vanto di aver rilevato finora un numero ben grande di que' corpi che, projettati una volta dalla mano di Dio, percorrono le vie de' cieli, girando intorno al nostro sole.

Rimedio eroico . . . . .

Pagando di moneta senza conio.
DANTE

Dopo la scomparsa dei malvisti da 6 a cui sia lieve la terra, noi non credevamo di dover patire altri affanni a cagione della mala pecunia, quand'ecco che anco la sospirata risurrezione delle Svanziche ci è funestata da un altro guajo, non così grave è vero da farci desiderare la moneta proscritta, ma abbastanza serio perchè ogni dì sia causa efficiente e sufficiente di dispetti, di fraudi ecc

E questa nuova tribolazione monetaria sapete qual'è? Poichè foste tanto avventurati di non averne ancora fatto sperimento, ve lo diremo che sono le Svanziche sbuse, da cui ne scampi Dio ogni fedel cristiano.

Sappiatelo dunque, o popoli della terra, che un buco, cosa innocentissima in tanti altri siti, quando si tratta di Svanziche diviene un suggello d'infamia, un segno di ripudio, un titolo di abbominazione; quindi nessuno vuole quelle monete, tutti le fuggono come fossero percosse dal Cielo, come se si avessero addosso la peste. E pure ad onta dell'universo anatema quelle sciaurate Svanziche girano e girano. Sì, ma sempre per forza, sempre per inganno, sempre con grave scapito, massime di quei poveri diavoli a cui non lice guardare la moneta con cui sono pagati, come sono appunto medici, avvocati ed altre misere creature umane che per degni rispetti non ci convien nominare.

Ora, diciamo noi, non si potrebbe *pro bono pacis ad vitanda scandala* tor via dal mondo queste malarrivate Svanziche coll'ospitarle nelle pubbliche casse, per poi farle rifondere e così ritornarle a vita novella, onorate, desiderate come lo sono le loro sorelle, senza quel maledetto buco che tanto le fa abborrire dalla gente santa o non santa?

Tale proposta non ci sembra nè inopportuna, nè insana, quindi l'abbiamo fatta manifesta, persuasi che se le nostre Autorità la vorranno innalzare fino alle supreme regioni del potere, potremo gloriarci d'aver cooperato all'estirpazione universale e perpetua delle Svanziche *sbuse*.

Z.

CRONACA SETTIMANALE

Rifrattori prismatici pei fanali a gas. Il signor Bogett ebbe a Londra il privilegio di questi rifrattori che riescono utilissimi per accrescere la luce dei fanali senza consumare maggiore quantità di gas. Questo ritrovato consiste nel collocare su ciascun lato del fanale una lunga lente prismatica, mediante la quale si producono tre perfette fiammelle in luogo di una. Queste lenti possono essere aggiunte ad ogni maniera di lanterne e fanali a gas, ma riescono di maggior effetto su quelli del signor Bogett stesso, per le quali pure ottenne un lucroso ed onorifico privilegio.

A Napoli la direzione materiale e spirituale delle carceri venne affidata al Clero, e fu istituita una Società di distinti signori e signore per visitare i prigioni. Donzelle e giovani eletti, spettanti alle più illustri famiglie, accorsero volenterosi a ministrare quest'uffizio pietoso, che la religione novera fra le opere più misericordiose.

In Cremona si è attuata una Società per la filatura e tessitura a macchina della *strusa di seta*.

Un giornale di medicina italiano commenda molto due medici Lombardi che presentarono l'Ospedale di Chiari di due carrozze fatte costruire espressamente perchè servano al trasporto dei malati delle comuni suburbane al Pio luogo di quella città. Ora che sta per essere attuata una condotta medica in servigio degli infermi dei villaggi e casolari connessi alla città nostra, e *potranno quindi avvantaggiarsi* di quelle cure che loro furono pur troppo finora negate, non crediamo consiglio inopportuno il chiedere in pro di quei meschini, che verranno consigliati a trasferirsi nel nostro civile Nosocomio, l'uso di simili veicoli, poichè con ciò si risparmieranno loro indicibili patimenti, tanto più che a questi miseri è negato, non sappiamo per quali statuti, di poter ajutarsi colle lettighe dell'Ospizio. Questa carrozza potrebbe anche giovare i malati urbani in tempi di epidemie e di contagi, nei quai tempi in passato si dovette pel gran numero degl'infermi perdere delle ore preziose nella cura, ed anche *trasportarne alcuni già fatti cadaveri*, o quasi. Ma dirà qualche economista di quei che hanno il cuore nella testa: e il cavallo? Il cavallo ci è purchè si voglia ad usarne, ed è quello che serve pel trasporto dei morti al cimitero. E perchè nò? se di notte questa povera bestia soccorre così bene ai defunti, perchè di giorno non potrebbe prestar servigio ai viventi?

Una curiosa esperienza sulla illuminazione elettrica è stata fatta alla messa notturna del Natale nella Cattedrale di Senlis. Il congegno elettrico posto sugli organi balenava su tutta la navata una vivissima luce, irraggiando come solo tutte le colonne di quel tempio. Spettacolo veramente *maraviglioso!*

Poichè l'uso dell'Etere e del Cloroformio per togliere il sentire a coloro che sono dannati alla prova del coltello chirurgico è stato creduto pericoloso, i chirurghi francesi si argomentarono a discuoprire qualche altro torpente di azione meramente locale, all'effetto di ispegnere in picciol tempo il senso nei punti che si devono recidere, senza uopo di adoperare agenti sì formidabili come lo sono appunto l'Etere ed il Cloroformio. – Sembra che questi studii non siano stati indarno per l'umanità e per la scienza, poichè un giornale di Parigi ci narra che un celebre Chirurgo di quella metropoli compì molte gravi operazioni, senza patimento degli infermi, coll'aver sospesa la sensibilità delle parti da asportarsi applicando per pochi minuti, su queste, ghiaccio pesto misto a sale comune. Con questo mezzo eseguì testè l'estirpazione di un unghia del dito grosso del piede, imprendimento chirurgico dei più dolorosi, senza che il paziente abbia dato indizio di soffrire; altre operazioni compite da altri ebbero l'istesso successo ajutando sì innocente compenso. – Speriamo che questa scoperta non sia una delle solite bubbole che ci mandano i nostri cari vicini di oltralpe, ciò che sapremo solo quando i chirurghi Italiani ce ne avranno accertati con sennate considerazioni ed accurati sperimenti.

Un giornale Italiano ci porta una lezione di un illustre medico veterinario, nella quale è riprovato l'uso dei salassi così detti di precauzione a cui si condannano i cavalli ed i buoi specialmente in primavera. Questo medico consiglia invece di ministrare a queste e ad altre bestie il sale amaro o d'Inghilterra, come quello che può vincere le lievi irritazioni viscerali e cutanee, che in questi sovente si manifestano al ritorno della dolce stagione. La dose di questo sale è di mezza libbra ad una pei cavalli, di due a quattro oncie pei bovi, di mezza oncia a due per la pecora, di mezz'oncia al più per un cane. Sapendo che anco tra noi è invalso il lamentato abuso massime perchè la salute degli animali è abbandonata pur troppo quasi tutta in balia ai maliscalchi imperiti, abbiamo creduto ben fare accennando alla lezione del Savio Italiano, non che al consiglio di un rimedio che egli chiama di grande effetto per medicare gli animali domestici surricordati.

In un giornale francese leggemmo descritto il martirio di un povero fanciullo a cui incautamente fu lasciato un mazzolino di fiammiferi, per cui gli si accesero le vesti e gli abbruciarono tutta la persona sì che ne moriva.

Domenica 28 Marzo 1852. Anno terzo — Num. 13.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LA CASSA DI RISPARMIO

V' hanno idee che non abbisognano di dimostrazione, v' hanno proposte alle quali ogni cuore gentile è sempre pronto a plaudire: basta ennunciarle perchè sieno confortate dal comune consenso. Tra queste l'attuazione di una *Cassa di risparmio* per le classi operaje della nostra Provincia; e se noi oggi ad essa accenniamo, non è per provare l'importanza d' un' istituzione che tutti riconoscono importante, è per adempiere al debito di cronisti.

Da qualche tempo in Friuli si discorre di associazione: di associare i possidenti per provvedere a migliorie agrarie, di associare i commercianti per istituire una fabbrica di sete, degna d'un paese che alla coltura del gelso deve tanta parte di prosperità. Ma nulla fecesi, ned è a sperare che si faccia in breve, poichè troppi sono gli ostacoli da vincere, ostacoli inerenti a tali specie di intraprese, ostacoli propri di noi tuttora fanciulli nella vita industriale e ben lontani dal sapere e voler profittare d' ogni progresso civile. Però coll' istituzione di una *Cassa di risparmio* si pensò a menomare le sofferenze della più numerosa classe sociale, di quella classe che per vizii o imprevidenza non di rado rende infruttuose le fatiche di lunghi anni per l' età ultima e in certi momenti angosciosi della vita. E sia benedetto chiunque ha un consiglio e una lagrima per il povero! Noi quindi ringraziamo que' filantropi, i quali dicono all'operajo: sii previdente, oggi che sei sano apparecchiati il letticciuolo per quando sarai malato, oggi che puoi lavorare serba un tozzo di pane pei giorni della vecchiaja; però nel mentre eccitiamo chi lavora alla costanza, alla parsimonia, alla previdenza, non possiamo non dire a' ricchi: il miglioramento materiale e morale del popolo dipende da voi. Ed in oggi mentre sembra che una filantropia ciarliera e impossente voglia dar luogo alla carità del prossimo, virtù operativa ed eminentemente cristiana, niuno vorrà attribuire a malignità o a rea intenzione le nostre franche parole.

Tra di noi non v' hanno quelle istituzioni proprie della grande industria, per cui a migliaja a migliaja sono gli operaj che lavorano in una fabbrica, macchine viventi a cui l'avido speculatore concede la minima porzione del lucro ch'egli ottiene coi frutti delle loro fatiche, e che abbandona nella miseria subitochè a braccia umane può sostituire un meccanismo di ferro od applicare ad un congegno la forza dell'aria o del vapore. Noi non abbiamo nelle nostre città, nei nostri borghi quel numero stragrande di officine e di fondachi, che costituiscono la ricchezza di altre Nazioni europee e che determinano il modo di vivere, e la contentezza o la infelicità di un popolo d' industrianti, a cui sovente il lavoro è non un dovere compensato dall'affetto della famiglia e dall'individuale indipendenza, ma una maledizione di Dio. Quindi tra noi non esiste un' *aristocrazia industriale* gavazzante nel lusso, a lei apparecchiato dal sudore e dalle lagrime di una moltitudine che di sovente invoca invano il patrocinio della legge contro la cupidigie di aguzzini che la flagellano in nome della scienza e dell' arte le quali *crearono* e creano di continovo nuovi mezzi di appagare i bisogni e i piaceri dell'uomo; tra noi non esistono i pericoli che lo stato anormale della società e la sproporzione tra le varie classi che la compongono, sembrano minacciare ad altri paesi d'Europa. Pure anche tra noi v' ha un popolo che lavora e che aspetta dalla classe agiata e colta un avviamento a migliorare la propria condizione materiale e morale.

E perchè questo popolo si abitui ad amare il lavoro e a considerarlo come il mezzo più nobile di campare la vita, fa d'uopo che i ricchi dimostrino di apprezzare le di lui fatiche e di saper compensarle. La grande industria di alcuni Stati europei ammazza la piccola industria di certi paesi dove varie sono le occupazioni degli abitanti e dove questi specialmente si dedicano all' agricoltura, se con provvido consiglio i ricchi non si facciano ad incoraggiare l'artista e il mestierante ad una utile imitazione delle arti straniere. Nè i gridatori della libertà del traffico, nè i panegeristi della libera concorrenza discordano con noi quando diciamo che a caso di pari abilità preferire sempre si debba il lavoro dell' artista nostrale. Ma i nostri ricchi obbediscono a questo precetto di pubblica economia? Vezzo del mondo elegante è quello di trovare sempre buono e ottimo il lavoro di mani straniere, e di gettare nello scoraggiamento artisti valenti, i quali saprebbero col proprio ingegno soddisfare anche al gusto de' più capricciosi e cooperare al perfezionamento di certe arti meccaniche tra di noi. Quindi se dall' esercizio dell' arte i nostri operaj non ricavano tanto da vivere onestamente insiem alle loro famiglie, come volete che abbiano civanzi da affidare alla *Cassa*

Amarento; non però in grado intenso, perchè si bevette dietro vino generoso e di bottiglia. —

Terminiamo coll' inculcare ai medici di volere negli avvelenamenti far bene attenzione ai sintomi, distinguendo quelli di vitale depressione dagli altri di eccitamento, onde non avvenga di cooperare all' azione deleteria del veleno, invece di agire in senso contrario. E sia questa prova novella di quella luce arrecata dalla mente sublime del Giacomini, il quale primo insegnò il vero modo di agire dei veleni, e fondò in Italia una scuola di Tossicologia, che ebbe ad oscurare le più reputate d' Europa.

DOTT. FLUMIANI

OSPITALE CIVILE DI UDINE

Beneficenze

Il nob. Alfonso d' Attimis di Udine defunto il 6 febbrajo p. p. beneficò nel suo testamento questo Civ. Ospitale con un legato di 25 zecchini, e senza *carico veruno*. La prepositura dell' Istituto nel rendere pubblici ringraziamenti a tale benemerito coglie sifatta occasione per adempire ad altro consimile dovere cui avrebbe soddisfatto dapprimà se la *speranza* di vincere la somma modestia di un donator meritissimo, che vuole assolutamente rimanersene occulto, non la avesse fatta soprasedere un po' di tempo. Questo vero filantropo in data 18 ottobre 1851 donò, tra vivi, al Nosocomio Udinese Austr. Lire 3000 verso l' obbligo di far celebrare annualmente alcune SS. Messe nella Chiesa del Luogo Pio, e destinò il rimanente del frutto di detto capitale a benefizio dei poveri infermi. Per ultimo il cavaliere Altemis Andrea Francesco rapito ai suoi nell' anno p. d. sostituiva nel suo testamento per una rendita annua di 1000 fiorini i Luoghi Pii di Udine, Gorizia e Padova nel caso morisse un suo nipote senza prole legittima od addottiva.

Nel mentre i poveri infermi innalzano a Dio Signore le loro fervide preghiere per chi in tal guisa si ricordò di essi e de' loro bisogni, i sottoscritti non mancano di pubblicare codeste beneficenze tanto per attestare la più viva riconoscenza, quanto perchè l' esempio degl' indicati caritatevoli valga a ricondurre quei buoni tempi nei quali il ricco e l' agiato paventavano presentarsi al cospetto dell' Eterno privi dell' opra sommamente meritoria di essersi cioè ricordati in terra dei propri confratelli che alla disgrazia di essere miserabili aggiungono l' altra ancor più grave di languire sul letto del dolore.

Udine 14 marzo 1852

Il Direttore *Pari* — L' Amministratore inter. *Dal Fabro*

— Si dice che al Civico Ospitale di Udine si provvederà presto una ghiacciaia capace d' una quantità di ghiaccio non solo sufficiente ai bisogni del Pio Luogo, ma eziandio ai bisogni degli ammalati poveri della città e anche de' ricchi, i quali potranno farne l' aquisto. Tutti i medici, che sanno come ne' mesi autunnali si aveva a lamentare la deficienza del ghiaccio, si congratuleranno per tale riforma. Così pure ogni amico dell' umanità ha motivo di conforto dal sapere come la sorveglianza attivata dai Primarii sulle vivande e medecinali che servono agli ammalati nell' Ospizio sarà una garantigia del loro buon trattamento per parte dell' Amministrazione.

Osservazioni intorno un articolo del giornale l' Adriatico

Anche la stampa estera si occupa di cose nostre, e loda l' operosità che da qualche tempo manifestossi in Friuli. E ciò va bene, e noi ringraziamo chi giudica con equità il nostro buon volere, se non altro. Ma non possiamo ringraziare l' egregio neo-collaboratore dell' *Adriatico*, giornale di Commercio, d' industria ecc. il quale in data di Udine 20 marzo ragionando del progetto della *Cassa di risparmio* e dell' *irrigazione del Ledra* vorrebbe far credere che in Friuli v' avvessero oppositori a questi utili progetti, mentre vi furono oppositori è vero, ma soltanto riguardo circostanze secondarie, non mai riguardo il punto principale.

La *Cassa di risparmio* è desideratissima, e da tutti, e si vide con piacere la pubblicazione d' un *progetto di Statuto*. Però *non a tutti* sembrarono convenienti *tutti* gli articoli del medesimo: quindi è desiderabile che una Commissione di legali modifichi il progetto nella parte che parve più difettosa. D' altronde il pubblico voto sembra indicare quale posto naturale della *Cassa di risparmio* il Civico Monte di Pietà, come aveva ideato in addietro (e prima del signor Lorenzo Ventura) il nob. Stefano Sabatini allora Direttore zelantissimo di quell' Istituto, sussidiandosi così due istituzioni figlie dell' identico principio di filantropia. Queste modificazioni non distruggono dunque l' idea della *Cassa di risparmio*, ma solo tenderebbero a procurarle maggiore popolarità, e a cogliere il medesimo scopo che il compilatore del progetto di Statuto crede di conseguire colla garanzia sussidiaria dei censiti, garanzia che per l' *eventualità del ritiro di buon numero de' Soci dopo* i tre anni potrebbe diventar *principale*: punto importante da considerarsi dal Consiglio del Comune e dall' Autorità tutoria.

Riguardo poi al progetto del *Ledra*, nessuno lo contrariò, soltanto i più intelligenti e meglio istrutti vedrebbero più volentieri la condottura del canale principale attraverso il colle presso Fagagna, e dispensate le aque da quel punto culminante sulla pianura friulana, anzicchè avventurarlo nel letto del Corno e dei torrentelli ch' eufierebbero le aque del *Ledra* fino a rendere probabili nelle grandi alluvioni la rovina delle terre e villaggi soggetti agli scarichi. L' opposizione quindi non è sistematica e irrazionale, ma deriva da considerazioni dell' arte e dal grande interessamento che hassi per un lavoro di tanta importanza Provinciale. E se l' opposizione derivò eziandio da alcuni Comuni fu perchè loro non si disse chiaramente, come vorrebbe far credere il corrispondente dell' *Adriatico*, che *avrebbero cominciato a pagare un canone quando l' aqua scorresse per il loro paese*, ma perchè temettero di essere compresi in ispese indebite per progetti od altro. In quanto finalmente all' esecuzione dei varii progetti enumerati nell' articolo per l' utilità ed il decoro di Udine, progetti fatti compilare da un ben diverso Municipio sotto gli auspicii del sig. conte Marzani allora I. R. Delegato del Friuli, spetta alla solerzia degli attuali Preposti Comunali l' esecuzione, specialmente di quello delle fontane per cui i Censiti hanno diggià antecipato la non tenue somma di più di 120 mila lire. Del resto anche noi auguriamo il grippe ai partigiani del far niente e ai partigiani del far male.

Ma anche l' articolo dell' *Adriatico* contiene una verità nella quale pienamente siamo d' accordo, ed è che il R. Delegato conte Pavlovich è attivissimo nell' incoraggiare i partigiani del bene, e che a lui devesi l' attività che oggi ridestossi in Friuli.

Udine 26 marzo

L. B.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME